

COPPIE GAY LA SENTENZA DI STRASBURGO

Italia condannata Boschi: unioni civili entro fine anno

La Corte europea di Strasburgo per i diritti umani condanna l'Italia perché non prevede nessun riconoscimento delle unioni gay e chiede al legislatore di provvedere a colmare il vuoto che lascia le coppie dello stesso sesso senza protezione giuridica. I magistrati rilevano che la «mancanza di una norma che riconosca e protegga le loro relazioni» viola il «diritto al rispetto della propria vita privata e familiare» sancito dagli articoli 8 e 12 della Convenzione europea dei diritti umani. I giudici di Strasburgo si sono pronunciati sul ricorso di tre coppie italiane che, tra il 2006 e il 2010, avevano chiesto le pubblicazioni di nozze e, dopo aver ricevuto un rifiuto, avevano presentato ricorso in tribunale chiedendo di potersi sposare. Il ministro Boschi: unioni civili entro l'anno.

a pagina 6 **Arachi, Tebano**

Strasburgo condanna l'Italia «Riconosca le coppie gay» Boschi: unioni civili entro l'anno

Il primo ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo era partito nel 2011

L'Italia viola i diritti umani, perché non prevede nessuna forma di riconoscimento delle unioni gay. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la Corte europea di Strasburgo per i diritti umani, chiedendo al legislatore italiano di provvedere a colmare il vuoto normativo che lascia le coppie dello stesso sesso senza adeguata protezione giuridica. I magistrati rilevano infatti che la «mancanza di una norma che riconosca e protegga le loro relazioni» viola il «diritto al rispetto della propria vita privata e familiare» sancito dagli articoli 8 e 12 della Convenzione europea dei diritti umani.

I giudici di Strasburgo si sono pronunciati sul ricorso di tre coppie italiane, Roberto Zacheo, 55 anni, e Riccardo Perilli Cippo, 56, di Milano, Gian Mario Felicetti, 43, e Riccardo Z., 50, di Lissone (Milano) ed Enrico Oliari, 45, con il compagno A., 40, di Trento, che tra il 2006 e il 2010, coordinate dall'asso-

ciazione radicale Certi Diritti, erano andate a chiedere le pubblicazioni di nozze nei loro Comuni e, dopo aver ricevuto un rifiuto, avevano fatto ricorso in tribunale per potersi sposare.

La Corte europea (che è un organo indipendente dalla Ue) aggiunge così la sua voce a quella della Consulta italiana che già nel 2010 si era espressa su alcuni degli stessi casi e aveva sollecitato il parlamento ad approvare «con urgenza» una norma sulle unioni gay.

Da allora, però, niente è successo e nel 2011 il ricorso è passato al più alto organo giurisdizionale in Europa per la tutela dei diritti umani. Che è giunto alle stesse conclusioni, ma con un'importante differenza: i giudici della Corte europea (le cui decisioni sono vincolanti per la legge italiana) parlano di «vita familiare» e «famiglie» gay — termini che i magistrati italiani non avevano usato — ed escludono che le unioni gay

possano essere tutelate attraverso i registri comunali, contratti privati (per esempio dal notaio) o il riconoscimento di diritti individuali. Gli elenchi istituiti a livello municipale, infatti, non hanno effetti sullo «stato civile» e «in nessun modo conferiscono diritti alle coppie gay», mentre gli strumenti di diritto privato «falliscono nel rispondere a bisogni basilari che sono fondamentali per regolare i rapporti di una coppia in una relazione stabile e responsabile, come per esempio, tra gli altri, i diritti e gli obblighi reciproci come il



sostegno morale e materiale, l'obbligo di mantenimento e i diritti ereditari».

La Corte, inoltre, è particolarmente dura nei confronti dei ritardi della politica perché — sostiene — finiscono per opporla al potere giudiziario: «La mancanza del legislatore nel farsi carico dei pronunciamenti della Corte costituzionale o delle sue raccomandazioni alla coerenza con la Costituzione, reiterata per un periodo significativo di tempo, mina potenzialmente la responsabilità del potere giudiziario». Anche per questo, rilevano i giudici, è necessario colmare il vuoto legislativo in cui sono state lasciate gay e lesbiche. «Le coppie dello stesso sesso — scrive infatti la Corte — sono in grado di stabilire relazioni stabili e responsabili proprio come le coppie di sesso diverso, e sono in una situazione significativamente simile a quelle delle coppie eterosessuali per quanto concerne il loro bisogno di riconoscimento legale e la tutela delle loro relazioni».

«I giudici di Strasburgo dicono chiaramente che la tutela giuridica delle coppie gay è un diritto umano — commenta Alexander Schuster, avvocato trentino che con i colleghi di Milano Massimo Clara e Marilisa D'Amico ha portato avanti i ricorsi —. La norma sulle unioni gay che l'Italia dovrà approvare per adempiere ai propri obblighi non solo costituzionali, ma anche internazionali, deve fornire una tutela sostanzialmente equivalente a quella di cui godono le coppie eterosessuali con il matrimonio». Ieri la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi ha assicurato che «le unioni civili saranno legge entro l'anno: recuperiamo il tempo perso da altri».

Elena Tebano
 @elenatebano
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cedu

● La Corte europea dei diritti dell'uomo (conosciuta anche come Corte di Strasburgo) è un organismo giurisdizionale istituito dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu). È indipendente dall'Unione europea

● La Convenzione infatti è un trattato internazionale firmato nel 1950 (oggi aderiscono 47 Stati) che riconosce una serie di diritti e libertà fondamentali. Il suo obiettivo è evitare il ripetersi degli abusi degli Stati totalitari

● La Corte di Strasburgo deve assicurare il rispetto di quei diritti e libertà

Così in Europa

